

L'ASINELLO BIANCO DELL'ASINARA

*“Fin dall’antichità,
si sa,
hanno sempre aiutato l’umanità,
con la loro costante operosità
e le loro straordinarie capacità,
ci ricorderemo di loro per l’eternità!”*

Fin da piccolo, prima di andare a dormire, Flavio sentiva recitare quella filastrocca inventata dalla nonna. Era diventata la sua ninna nanna. Se non venivano pronunciate quelle paroline in rima faticava a prendere sonno. Era come una formula magica che riusciva a stregarlo completamente. Dalla domenica al venerdì quella canzoncina veniva intonata dalla mamma che la recitava in maniera superlativa. Il sabato invece, l’arduo compito spettava all’inventrice del motivetto. Tutti i fine settimana infatti, il bimbo andava a trovare i nonni che vivevano in fattoria e quello era il momento che aspettava di più. Anche se era diventato grande (da poco aveva compiuto ben 8 anni!), amava moltissimo stare a contatto con la natura e correre nei prati tra pecorelle e caprette. Ogni tanto aiutava il nonno a mungere le mucche o si metteva sul trattore in mezzo al fieno. Lì sopra, non si sa quante volte il vento dispettoso aveva scompigliato i suoi capelli che erano così biondi da sembrare bianchi; ma a lui non interessava. Respirare a pieni polmoni quell’aria di campagna lo faceva sentire libero.

Quel sabato mattina, non appena arrivò, la nonna gli buttò le braccia al collo come al solito e gli disse di chiudere gli occhi perché aveva preparato un dolcetto solo per lui. A Flavio, che era molto curioso, piacevano tantissimo le sue sorprese; un giorno gli aveva addirittura regalato un quadrifoglio, un portafortuna talmente prezioso che il bambino custodiva gelosamente in un album di famiglia. Chissà dove l’aveva trovato: era un segreto. Stavolta invece, lo accolse con delle ciambelle appena sfornate che avevano un nuovo ingrediente al loro interno: il latte di asina. Inutile dire che egli le trovò deliziose e, mentre finiva di mandare giù l’ultimo boccone, chiese dove si trovasse il nonno. “Tuo nonno è affaccendato nei suoi soliti lavoretti. Io per te ho in mente un programma diverso: andiamo nelle stalle e vedrai!” Il bambino non se lo fece ripetere due volte e si mise a correre per arrivare prima della nonna. Fece capolino con la testa, curioso di capire cosa si nascondesse dietro l’enorme porta in legno; appena entrato, non vide nulla di strano ma poi, strabuzzando bene gli occhi, si rese conto che Gianna, l’asina preferita di nonna, non aveva più quel pancione gonfio come un pallone che aveva avuto negli ultimi tempi. “Ho capito ora, è arrivata la cicogna ed ha lasciato un regalino a Gianna!” “E bravo, il nostro piccolo detective ha indovinato come al solito! Ma non è tutto...c’è dell’altro e quando te ne accorgerai non crederai ai tuoi occhi!” Flavio si rimise all’opera e cercò di fiutare qualche nuovo indizio. Tra sé e sé pensò a cosa potesse riferirsi la nonna e subito gli venne in mente di quando aveva letto che dall’incrocio tra un asino e una zebra potesse nascere un asinello con le strisce di nome *zebrasino*; ma, parliamoci chiaro, dove potevano trovare una zebra vicino alla fattoria dei nonni? Ciò era molto difficile e così abbandonò completamente quell’idea buffa che gli era balenata in testa, facendosi anche una risatina. Come seconda opzione, pensò alla nascita di un *bardotto* ma i cavalli da un anno a questa parte erano stati spostati in un’altra fattoria. Il nonno, un giorno, gli aveva spiegato che talvolta poteva capitare un incrocio tra un cavallo e un’asina e da quest’unione nasceva

proprio il bardotto; al contrario se si incrociava un asino con una cavalla, nasceva un altro animale ancora, ossia un *mulo*. Il bimbo scacciò anche quest'altra idea fantasiosa dalla mente e continuò ad arrovellarsi il cervello, fiducioso di risolvere questo mistero. Con una faccia interrogativa, corrugò bene le sopracciglia e cominciò ad osservare tutto ciò che lo circondava con molta più attenzione. Fino a quando, ciò che stava cercando di scovare, gli si presentò proprio davanti agli occhi. Di fronte a lui un dolcissimo quadretto familiare: un piccolo batuffolino candido, proprio in quel momento, stava zampettando tremolante vicino alla madre premurosa. "C'è qualcosa di strano, mmm," subito pensò, grattandosi la testa "perché è tutto bianco?" "È una cosa rarissima," rispose la nonna, leggendogli nel pensiero "non so come sia possibile che sia nato un asinello bianco perché questa razza vive solo all'Asinara!" "Ma cosa dici nonna? L'Asinara è la nostra fattoria, non capisco a cosa ti riferisci!" "In realtà, l'Asinara è un'isola della Sardegna, gli asini di questo tipo si trovano solo lì!" "Ora ho capito, è un segno del destino, dove poteva nascere un asino bianco se non in un'altra Asinara?" In effetti, l'osservazione del bambino era giusta e il suo ragionamento non faceva una piega. I nonni avevano chiamato la fattoria con quel nome per la moltitudine di asini che possedevano; certo erano presenti anche maiali, galline, cani, gatti, oche e molti altri ancora ma di asini ce ne erano a bizzeffe. Grigi, scuri, con la croce o senza, ma mai bianchi. Aiutavano i nonni principalmente con il lavoro nei campi e poi stavano sempre al pascolo. Oltretutto venivano impiegati per la produzione di carne, pelli e latte. Quel latte molto nutriente e facilmente digeribile, ricco di zuccheri e proteine. Quel latte che Flavio aveva avuto il privilegio di assaggiare proprio quella stessa mattina dentro alle ciambelle preparate dalla nonna. Quel latte dalle proprietà benefiche notevoli e molto più simile a quello materno di quanto si possa credere. Quel latte usato anche come prodotto di bellezza dalla notte dei tempi. I nonni, a dirla tutta, avevano voluto omaggiare questi compagni di vita dalle tantissime qualità non solo per questi motivi ma anche e soprattutto per sfatare il pregiudizio che questi animali siano stupidi. Non è affatto così; anzi, il contrario. Perché se da una parte è vero che da sempre essi venivano allevati e apprezzati come animali da compagnia e da lavoro poiché trasportavano persone, cibo e merci, dall'altra, per una sciocca credenza popolare, venivano considerati simbolo di ignoranza e testardaggine. Questi mammiferi, in verità, sono affidabili, tranquilli e con un'indole docile; non sono per niente stolti ma poco esigenti e instancabili: ragion per cui da sempre ricoprono un ruolo importante nella storia dell'umanità. Flavio conosceva bene tutte queste cose; sapeva addirittura che nel passato, presso i popoli antichi, esisteva un loro culto chiamato *Onolatria*, ma non aveva mai sentito parlare di asini bianchi: ecco perché continuava a scrutare con cura il somarello, stupito ed ancora incredulo. Vedendolo pensieroso, la nonna gli disse: "È nato da qualche giorno ma è già un gran giocherellone e soprattutto un gran curiosone. Mi fa pensare a qualcuno che conosco. Chi sarà mai?" Suo nipote, facendo finta di non capire, fece spallucce e, con un piccolo sorriso, rispose che non conosceva nessuno che corrispondesse a quella descrizione. Allora la nonna continuò: "Soffermati a guardargli gli occhi e vedrai che ti faranno ricordare quelli di un bambino molto sveglio e attento." Flavio cercò lo sguardo del ciuchino e notò che, a differenza degli altri asini che avevano gli occhi neri come la pece, i suoi erano di un celestino chiaro chiaro: lo stesso identico colore che aveva lui. A quel punto non poté più continuare a negare l'evidenza e ammise di aver capito; la nonna quindi concluse: "Infatti, proprio per questo, voglio che sia tu a dargli un nome. È compito tuo!" Egli accettò subito la sfida e, mettendosi una mano sul cuore, promise di trovare, entro la fine della giornata, un nome adatto a quella piccola nuvoletta. Poi, chiedendo il permesso sia alla

nonna che a Gianna, che aveva appena finito di allattare il cucciolo nato da poco, decise di uscire dalle stalle, portandolo con sé. Si diressero così verso il prato, desiderosi di esplorare l'ambiente circostante e passarono tutta la mattinata insieme. Verso l'ora di pranzo, mentre il somarello si fermò a bere il latte, Flavio mangiò dei manicaretti caldi caldi preparati dalla nonna. Dopo aver giocato per l'intero pomeriggio, i due erano stanchissimi e si riposarono all'ombra di una grande quercia secolare che si ergeva al centro esatto della fattoria. Il bambino accarezzò il manto morbido di quel piccolo quadrupede così mansueto, le sue orecchie piccine piccine e la sua coda corta. Si distingueva dai suoi simili ma era ugualmente tenero e dolce. Gli altri, oltre al colore scuro, avevano le orecchie lunghe e la coda che sembrava un folto pennello. Lui era diverso ma unico nella loro Asinara. A Flavio venne naturale recitare quelle parole che conosceva ormai a memoria:

*“Fin dall’antichità,
si sa,
hanno sempre aiutato l’umanità,
con la loro costante operosità
e le loro straordinarie capacità,
ci ricorderemo di loro per l’eternità!”*

Era la filastrocca di nonna, creata proprio per celebrare questi preziosi aiutanti. Era la prima volta che il bambino la cantava a qualcuno e come avveniva ogni sera con lui, il ciuchino, sotto l'effetto di quell'incantesimo, si addormentò tra le sue braccia. “Ho trovato il nome adatto a te. Ti chiamerò Zuccherò, perché sei dolce e bianco come lo zucchero!” bisbigliò il bimbo, sfiorandogli il soffice musetto con affetto e tenerezza.

In quel preciso istante arrivarono i nonni per richiamare il loro caro nipotino: si era fatto tardi e, mentre il cielo si stava dipingendo di un bell'arancio vivido, il sole stava tramontando, pronto a fare spazio alla sua collega luna. Flavio non si era reso conto dello scorrere del tempo, tanto si stava divertendo con il suo nuovo amico. Non appena vide i nonni, disse: “Uffa, non mi dite che è già ora di tornare a casa!” Il nonno rispose: “Purtroppo sì, la cena è già in tavola, sbrighiamoci, sono sicuro che avrai tante storie divertenti da raccontarmi!” “E tu come lo sai?” “Me l'ha detto un uccellino che vuole sapere se hai trovato il nome per il tuo nuovo amichetto!” Il bambino annuì ed esclamò: “Ve lo dico solo dopo il dolce e se lo volete sapere proprio adesso, ne voglio una doppia porzione!” La nonna che fino ad allora aveva solamente ascoltato, decise di intervenire: “Va bene, ma solo per questa volta. Non fa bene mangiare troppi dolci! Ora dicci il nome, ci hai contagiato con la tua curiosità!” Il bambino sussurrò: “Ho scelto Zuccherò, mi sembra quello più adatto a lui. Però shhhhh, il piccolo si è appena addormentato, parliamo a bassa voce; non vorrei svegliarlo!” Allora il nonno, con le sue braccia forti prese il cucciolo e lo portò nelle stalle accanto alla mamma. Poi, insieme al resto della famiglia, si incamminò verso casa. Durante la cena il bimbo non smise mai di raccontare quanto accaduto durante quella giornata entusiasmante e poi, stanco, accompagnato dalla nonna, si recò nella sua piccola cameretta. Il chiarore della pallida luna illuminava tutta la fattoria ed entrava debolmente dalla finestra. Quella notte si sentiva il fruscio del fogliame, il raglio di qualche asino e il gorgoglio dell'acqua del ruscello vicino alla loro tenuta. La nonna intonò le solite frasi con la sua voce rassicurante; il bambino chiuse gli occhi e in un attimo fu giorno. Il vento aveva cessato di soffiare e nel cielo il sole splendeva già alto. Flavio scese di corsa le scale e chiamò il suo nuovo amico Zuccherò per passare un'altra giornata insieme. Ma di questo non vi parlerò: questa è un'altra storia.